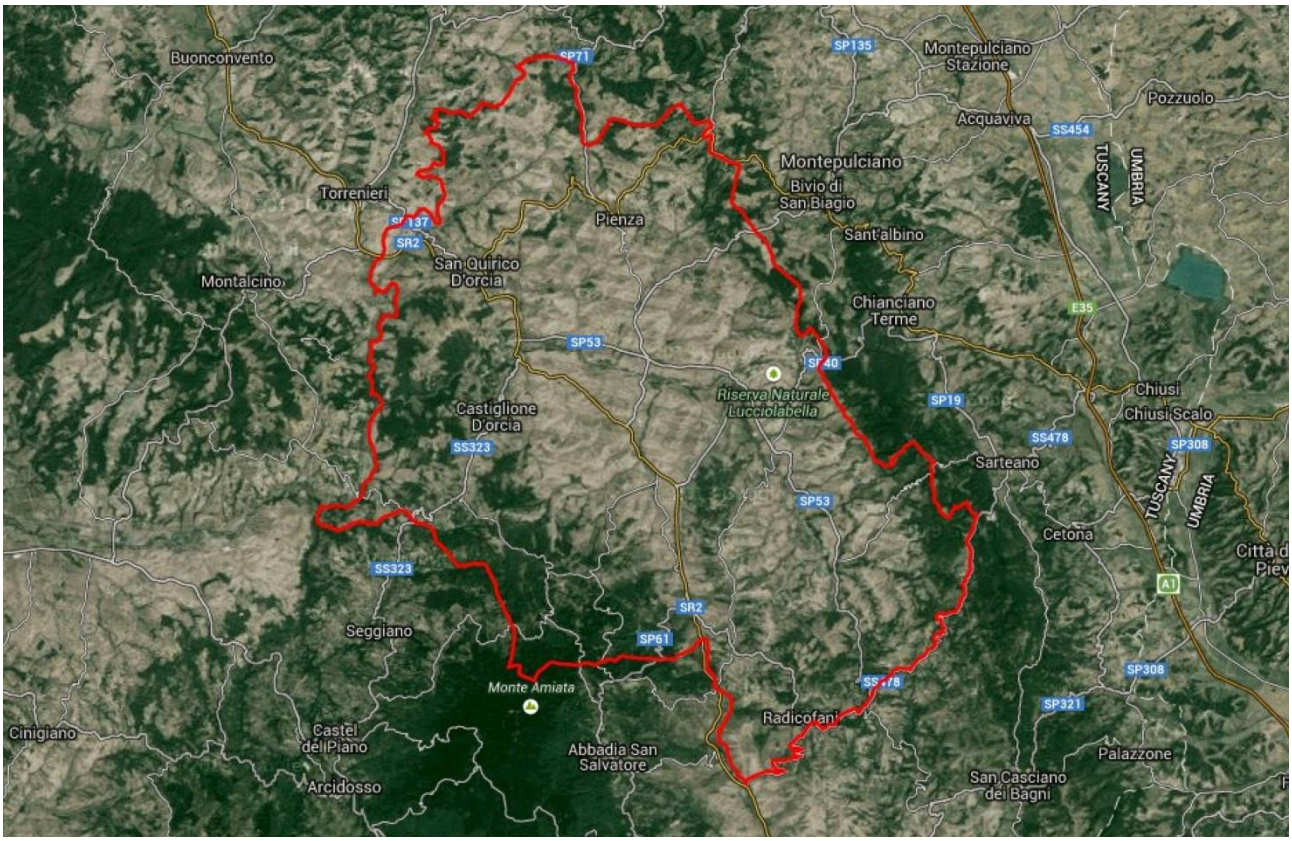
1. Nome dell'area

Il nome proposto per l'area è "Biancane dell'alta Val d'Orcia".

1 a. Motivazioni della denominazione: La Valle del fiume Orcia è una delle zone a maggiore intensità di erosione in Italia e le biancane, o dorsi di elefante, che nella loro espressione tipica si presentano come cupole alte fino a 20 m, ne caratterizzano il paesaggio. Le opere di "bonifica" attuate dai coltivatori a partire dagli anni '30 hanno ridimensionato queste aree o mutato notevolmente il loro aspetto tuttavia, da un punto di vista pedo-morfologico, anche nelle zone investite a seminativo, là dove si riscontrano suoli di diverso spessore, vi si possono riconoscere gli estremi della catena evolutiva.

Recenti studi[1] ricondurrebbero la loro formazione ad un uso del suolo non conservativo, come il pascolamento, perpetuato in tempi storici piuttosto brevi (160/400 anni), confermando le biancane testimoni del delicato equilibrio che da sempre lega l'uomo e il suo lavoro a questa terra.

2. Ubicazione e confini



Link mappa: https://www.google.com/maps/d/edit?mid=zAaqYefsqb4Q.kxWbKxu4ylng

3. Comuni interessati

L'area interessata si estende per ca. 422 Km^2 (42.286 ha) in provincia di Siena ed interessa tutti i comuni dell'ANPIL Val d'Orcia ad eccezione di Montalcino: Castiglione d'Orcia, Pienza, Radicofani

[1] Condotti dall'"Istituto per la genesi e l'ecologia del suolo".

(tranne il versante sud-est, che si affaccia sui fiumi Paglia e Rigo) e San quirico d'Orcia, oltre che una porzione di ca. 39,6 km² (3.960 ha) ricadente nei comuni di Chianciano e Sarteano.

3 a. Confini: L'area confina ad ovest con i comuni di Montalcino, Castel del Piano, Seggiano, Abbadia San Salvatore; a sud-est è delimitata dalla SP24 (il tratto di Francigena che si snoda dalla SR2/Cassia fino a Radicofani) e dalla SS478 per Sarteano; prima di arrivare a Sarteano, in località la Cava - Aiola, i confini proseguono ad ovest sulle strade comunali vicinali dei Renai, di Castiglioncello (che conduce a Castiglioncello sul Trinoro) del Palazzaccio, di Chiarentana e Belvedere, che si innesta sulla SP126. Sempre ad ovest confina con i comuni di Chianciano e Montepulciano; mentre a nord, con i comuni di Torrita, Trequanda e San giovanni d'Asso.

3 b. Motivazione dei confini: Se il territorio dell'ANPIL Val d'Orcia sembra essere stato tracciato anche tenendo conto di logiche amministrative (condivisibili), tant'è che i confini corrispondono a quelli dei comuni limitrofi al fiume omonimo, quello delle "Biancane dell'alta Val d'Orcia" è stato disegnato lungo i crinali che delimitano quella porzione di valle caratterizzata dalla pastorizia e dalla cerealicoltura: Attività che, come vedremo, ne modellano da sempre il paesaggio. Seguendo questo criterio – rispetto all'ANPIL Val d'Orcia – abbiamo incluso porzioni di territorio appartenenti ai comuni di Chianciano e Sarteano ed escluso il versante sud-est di Radicofani, che si affaccia sui fiumi Paglia e Rigo e l'intero comune di Montalcino, poiché le produzioni agricole prevalenti di questo territorio, a differenza del resto della valle, rimangono oggi come in passato legate alla vite.

Stando alla prima serie di denunce fiscali pervenute (risalenti al 1453-1454), a Montalcino risultavano 400 appezzamenti vitati, un numero ben superiore alle unità di coltura a seminativo (approssimabili a cento)[2]. Oggi Montalcino conta circa 300 produttori di Brunello, i ⅔ hanno avviato questa attività a partire dagli anni '90; dal 1967 (anno di nascita del Consorzio del Vino Brunello di Montalcino) al 2011 la superficie vitata a Brunello di Montalcino è passata da 64,58 a 2.024 ettari, con una produzione complessiva, fra Brunello, rosso e altri vini di circa 5.000 bottiglie a l'anno per abitante[3]: Numeri che ne fanno un caso unico oltre che in Val d'Orcia nel modo.

4. Tipo di proprietà

I terreni compresi nell'area proposta sono prevalentemente proprietà private riconducibili ad aziende agricole di piccola e media dimensione.

5. Descrizione degli elementi di significatività del paesaggio storico

L'area risulta essere particolarmente significativa per la sua antica storia agricola. Al tempo in cui faceva parte dell'immensa proprietà dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, la Val d'Orcia veniva considerata 'il granaio di Siena'. Le vicissitudini della guerra tra Guelfi e Ghibellini, che vide l'arruolamento di ogni uomo abile, e in seguito la morìa dovuta alla peste del 1526, fecero sì che la valle venne pressoché abbandonata. Le biancane che conosciamo hanno inizio in questo periodo e sono dovute all' erosione del suolo e a un eccesso di pastorizia. Al tempo dei Medici e poi dei Lorena ci furono tentativi di bonifica, come anche in altre zone, ma la povertà dei contadini mezzadri persistette in Val d'Orcia, fino all'avvento del fascismo e delle 'bonifiche integrali' attuate dai consorzi di bonifica negli anni 1920 e '30. Quello della Val d'Orcia portò strade, scuole, asili, ambulatori – ma soprattutto nuove tecniche colturali, controllo delle acque piovane e del fiume,

[2] A. Cortonesi, La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna, Roma, Viella, 1990.
[3] Fonti: Istat, Consorzio del vino Brunello di Montalcino e Museo del Brunello e della comunità di Montalcino.

arresto dell'erosione e conversione di ettari di biancane a campi produttivi. Questo è il paesaggio che ha ispirato all'UNESCO l'inclusione dell Val d'Orcia nella lista di siti 'patrimonio dell'umanità', con questa motivazione specifica: «un paesaggio agricolo e pastorale creato dall'uomo e che riflette un sistema di gestione innovativo […] un modello idealizzato di buon governo […] che ha ispirato molti artisti». La motivazione include i borghi, le fattorie, le abbazie e la via Francigena. Molte sono le descrizioni di viaggiatori che hanno percorso questo tratto della famosa strada, creata dai Romani come via Cassia e divenuta poi la via 'dalla Francia', dai primi pellegrini dell'alto medioevo fino ai viaggiatori dell'otto e novecento. Papa Pio II Piccolomini, originario della zona e creatore della sua Pienza, città ideale, descrive la valle con accenti poetici nei suoi 'Commentari'. Dell'agricoltura, sappiamo che i Romani avevano grandi fattorie nella valle, con farro, grano, vigneti 'pompeiani' e uliveti; sappiamo che dopo di loro i Longobardi introdussero la mezzadria e ripresero in particolare la coltura di vigneti e ultiveti, devastati dalle invasioni barbariche; e conosciamo gli appezzamenti di frutteti, ultiveti, vigneti e i campi rigogliosi e ordinati della Val d'Orcia dai quadri di pittori senesi come il Sassetta e il Lorenzetti. Iris Origo descrive il paesaggio della valle negli anni venti, nel suo libro 'Immagini e Ombre' (v. la bibliografia per riferimenti più precisi). Altro elemento valdorciano di nota viene fornito dalla acque termali, che abbondano nella valle e sulle prime pendici dell'Amiata, fonti conosciute e utilizzate dal tempo degli Etruschi e dei Romani fino ai nostri giorni: Santa Caterina da Siena soggiornò a lungo a Bagno Vignoni, per esempio.

5.a Cause geologiche e fattori chimici che determinano il colore delle biancane: Le biancane si presentano come cupole dal caratteristico colore chiaro che, in Val d'Orcia, raggiungono i 20 m, radunate in "campi", con un versante, generalmente meridionale, denudato ed uno coperto da vegetazione. I versanti sono asimmetrici avendo quello eroso maggiore pendenza. I dati raccolti dall'"Istituto per la genesi e l'ecologia del suolo" al podere Baccannello dell'azienda La Foce - Chiarentana (a Chianciano) in un'area di circa 20ha, metà dei quali interessati da biancane, indicano che le biancane in questione non sono il residuo di un periodo climatico particolare e rientrano tra le forme di erosione attuali legati alle condizioni meteorologiche e ad un uso del suolo non conservativo. Emerge una velocità di erosione sui versanti spogli di circa 3,6 cm/a (4,3 cm/1000mm di pioggia) e si può stimare l'età delle biancane più alte in circa 300-400 anni. I fenomeni che hanno portato all'isolamento dei dossi con i suoli meglio conservati daterebbero invece a circa 160 anni fa.

Il loro colore bianco è dovuto alla presenza superficiale di sali, soprattutto solfato di sodio, che vengono sciolti, in caso di precipitazione atmosferica, dall'acqua piovana che penetra nel sedimento; la successiva insolazione fa risalire in superficie le soluzioni saline che poi tendono a precipitare nuovamente con l'evaporazione. Prolungati periodi siccitosi con intenso soleggiamento causano sui fianchi delle biancane, in modo più accentuato su quelli maggiormente esposti ai raggi del sole, le tipiche fessurazioni poligonali a rete da essiccamento.

6. Descrizione delle pratiche tradizionali legate alle colture agricole, pastorali e silvicolturali

Le pratiche tradizionali presenti nell'area sono prevalentemente quelle legate alla viticoltura, agli ulivi e, seppure con minore continuità, allo zafferano. Tuttavia, seppure con pratiche più moderne, sono la pastorizia e la cerealicoltura le attività prevalenti del territorio che, in continuazione con una storia pluricentenaria, modellano un paesaggio dal carattere estremamente mutevole, diventato un'icona di ruralità nel modo. Se infatti la Val d'Orcia che siamo abituati a vedere non sembra troppo distante da quella dei pittori della scuola senese, quando la grancia di Spedaletto era il centro ovino più importante dell'ospedale e, poco distante da lì, i Salimbeni producevano tali

quantità di grano da controllare gran parte del mercato dei cereali dello Stato senese, paradossalmente ci appare lontana anni luce quella valle nuda e selvaggia che incontrarono a partire dal 1700 i viaggiatori del Gran Tour, quando la grande abbondanza di bestiame[4] che ebbe inizio a partire dal Quattrocento per incentivo dell'Ufficio dei Pascoli di Siena che ne riscuoteva le gabelle, in concomitanza con la riduzione dei prezzi del grano e la scarsa presenza umana[5], perpetuarono quell'incompatibilità che si determina tra sviluppo dell'allevamento e sviluppo agricolo. Anche recenti pubblicazioni scientifiche sembrano confermarlo. Studi condotti dall'"Istituto per la genesi e l'ecologia del suolo" sulle caratteristiche biancane, le colline nude e brulle che tanto impressionarono gli scrittori del Sette e Ottocento, riconducono la loro formazione a tempi storici piuttosto brevi: 160/400 anni di uso del suolo non conservativo, come il pascolamento.

Sulla pastorizia merita di essere citato l'elogio che Pio II, durante il suo breve ma illuminato pontificato, scrisse nei suoi Commentari sul Pecorino di Pienza, reputandolo «fra i migliori in Toscana». Nel 1868 fu premiato all'Esposizione di Parigi, altri documenti testimoniano di come in quegli anni fosse ricercato in Austria e in Germania e di quando, all'inizio del Novecento, il caciaio Morini esportava il suo pecorino a New York.

Per quanto riguarda la viticoltura i filari sono disposti a rittochino, mentre la tecnica di allevamento più diffusa è il cordone speronato e il vitigno il più utilizzato è il Sangiovese. Ognuna di queste tipicità sono riscontrabili nell'Orcia DOC. Nata nel 2000 tra le prestigiose realtà del Brunello e del Vino Nobile di Montepulciano, costituisce il punto di riferimento vinicolo di un'area in certi casi molto simile, per tradizione, pratiche e terroir, a quelle di produzione dei suoi "fratelli maggiori". Viene prodotta in un vasto territorio di 13 comuni (Buonconvento, Castiglione d'Orcia, Pienza, Radicofani, San Giovanni d'Asso, San Quirico d'Orcia, Trequanda e parte dei comuni di Abbadia San Salvatore, Chianciano Terme, Montalcino, San Casciano dei Bagni, Sarteano e Torrita di Siena) con una varietà pedologica tale da esprimere un'ampia diversità di caratteri. Ad oggi la superficie dei vigneti iscritti all'albo della Doc Orcia è di circa 400 ha, di cui 90 di viticoltori associati al Consorzio, attualmente costituito da 38 produttori di cui 28 imbottigliatori.

Se il Brunello di Montalcino e il Nobile di Montepulciano sono una bandiera di toscanità nel mondo, l'Orcia DOC ha tutti i presupposti per diventarlo.

In Val d'Orcia esistono anche diversi produttori di zafferano. Aziende più o meno consolidate coltivano oggi come un tempo questo prodotto che, come testimoniano alcuni documenti, fu così importante da essere usato addirittura come denaro. Per il suo profumo e il suo colore intenso fu apprezzato da poeti, artigiani e erboristi. Ebbe grande impiego in cucina, in medicina e addirittura nel campo dei tessili. Nello statuto del comune di Monticchiello (risalente all'anno 1442), una legge speciale puniva tutti coloro che avessero danneggiato la coltivazione del *grugo* con una sanzione da un minimo di X a un massimo XL lire senesi.

7. Livello di integrità attuale del paesaggio storico e stato di conservazione

Il territorio ha mantenuto un'elevata integrità del paesaggio storico, in particolare per quanto riguarda il tessuto poderale e le vocazioni agricole. I fattori che hanno contribuito al mantenimento del paesaggio tradizionale sono essenzialmente di natura economica-culturale e, nello specifico, sono riconducibili sia all'interesse alla valorizzazione dell'ambiente e alla promozione della qualità

[4] Nel 1809, soltanto a Pienza, vennero censiti 8.060 pecore e 901 agnelli, che fanno riflettere se paragonati agli 8063 capi pubblicati dall'Ifagraria di Roma per conto del consorzio della Bonifica nel 1964, riferiti però sia agli ovini che hai caprini dei Comuni di Pienza, Radicofani, San Quirica e Castiglione d'Orcia.

[5] Nel 1775 da Pietro Leopoldo, durante il suo viaggio in Val d'Orcia riscontrò 600/700 anime fra Castglione e Rocca.

della vita collegato ai mercati del turismo qualificato e delle produzioni agricole d'eccellenza, che alla consapevolezza identitaria maturata a distanza di vent'anni dall'istituzione del Parco, rafforzata nel 2004, quando la Val d'Orcia è diventata sito UNESCO. Trovare un paesaggio agricolo così intatto è cosa quasi unica, non solo in Italia, e la Val d'Orcia è stata presa ad esempio per molti studi di buona *governance* da gruppi universitari e specialistici in tutto il mondo (v. per es. gli studi condotti dalla "Seaside-Pienza Institute", USA).

8. Principali elementi di vulnerabilità

Nonostante l'elevato stato di conservazione del paesaggio storico, legato com'è alla pastorizia e devoto all'agricoltura, non mancano elementi di disturbo, avvenuti soprattutto negli ultimi anni. Si possono far risalire questi elementi a tre problemi principali: speculazione edilizia, mancanza di manutenzione, insipienza. Purtroppo la nomina a sito Unesco non ha portato soltanto benefici, che pure ci sono stati: aumento del turismo, maggiore conoscenza dell'area in tutto il mondo, maggiore ricchezza della popolazione, una migliore presa di conoscenza da parte degli abitanti. Ma l'Unesco non protegge, per definizione, i suoi siti segnalati: può al massimo ritirare la sua nomina, in casi particolari. La nomina inevitabilmente ha portato danni legati alla cupidigia, oltre a uno sfruttamento indesiderato del suolo, per es. la costruzione di mini-appartamenti o piscine coperte nei volumi di ex-capannoni agricoli, o di nuovi insediamenti intorno a borghi storici creati solo per speculazione, o la creazione di una diga sull'Orcia abbandonata prima del completamento. Ci sono stati versamenti notturni di liquami inquinanti in campi incolti, soprattutto nel comune di Radicofani, purtroppo autorizzati dalla provincia di Siena. Inoltre le strade bianche sono in pessimo stato, le fosse di scolo perse del tutto, percorsi ciclabili o pedonali sono stati creati e poi dimenticati, i vecchi e obsoleti edifici di draghe sul fiume non sono stati smantellati e cascano a pezzi. Anche l'inquinamento luminoso andrebbe combattuto, con agriturismi e parcheggi illuminati a giorno.

Un ulteriore elemento di vulnerabilità, che al momento ha portato soltanto a dei tentativi di speculazione energetica, è riconducibile alle difficoltà economiche che stanno riscontrando gran parte delle imprese agricole a causa dell'andamento del mercato cerealicolo. Difficoltà alle quali, altri imprenditori, hanno risposto sia preponendo progetti di centrali a biomasse che, viste le due isoterme potenzialmente sfruttabili che attraversano la valle, con richieste di ispezione tramite ricognizioni aeree e trivellazioni superficiali finalizzate allo sfruttamento geotermico.

9. Materiale fotografico

Tiziano Tedder

10. Bibliografia

M. Agnoletti, *Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

A. Belardi, *Progetto per un centro studi in Val d'Orcia.* Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 2008.2009.

A. Ciacci, *Aspetti geo-economici della val d'orcia, dell'amiata e della valdichiana*. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Economia, a.a. 1998.

C. Calzolari, *et al., Evoluzione dei suoli e processi di erosione su biancane de la Foce (Val d'Orcia, Siena)*, Firenze, CNR – Istituto per la genesi ed Ecologia del suolo, 1996.

A. Cortonesi, *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, Roma, Viella, 1990.

F. Crociani, *Marketing territoriale e sviluppo rurale. Il caso della Val d'Orcia*. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Agraria, a.a. 2005.

A. De Bellis, *Il cacio pecorino fra storia e tradizione*, Montepulciano, Editori del Grifo, 1982.

A. Della Giovampaola, P*roduzioni agroalimentari di qualità e valorizzazione del territorio. Il caso pecorino di Pienza in Val d'Orcia.* Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Economia, a.a. 2001.

M.S. Elsheikh, *Lo statuto signorile di Chiarentana in val d'Orcia nel Trecento*, Siena, 1990.

P. Frezzi, *Valutazione di impatto ambientale e assetto del territoriio: il bacino idrografico della Val d'Orcia.* Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 1991.

F. Gazzabin, *La fattoria de la Foce e Castelluccio in Val d'Orcia. Permanenze e trasformazioni dall'età moderna alla contemporanea*. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 1998.

G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'età moderna*, Torino, 1974.

C. Giuliani, *Val d'Orcia: identita' geostorica e struttura dei luoghi.* Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di architettura, a.a. 1996

A. V. Innocenti, *Paesaggio: etica e identità da Siena allo stato pontificio. Temi del Grand Tour e dibattito attuale*. Tesi di Laurea, Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2010-2011.

Luce e parola. Segni di S. Francesco in Val d'Orcia, a cura di Raffaele Giannetti, San Quirico d'Orcia, DonChisciotte, 2003.

A. Origo, *Verso la bonifica integrale di un'azienda nella Val d'Orcia. Risultati di dodici anni di lavoro,* R. Accademia dei Georgofili, Firenze, 1937.

I. Origo, *Immagini e Ombre*, Longanesi, 1970.

S. Palmieri, *I caratteri socio-economici della Val d'Orcia con particolare riferimento all'agricoltura.* Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Economia, a.a. 1998.

Pio II (Enea Silvio Piccolomini), I Commentari, a cura di G. Bernetti, Siena, Cantagalli, 1973.

R. Pizzinelli, La Valdorcia di Charles Dickens, Val d'Orcia terra d'eccellenza, 2 (2011), pp. 20-21

C. Simonelli, *Val d'Orcia segreta: un viaggio alla riscoperta*. Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Architettura, a.a. 2003.

F. Simonelli, *La biodiversità come metodo di valutazione della sostenibilità ambientale in sistemi agricoli a diversa gestione: il caso della Val d'Orcia.* Tesi di Laurea, Firenze, Facoltà di Agraria, a.a. 2005.

E. Simonetti, *Castiglione d'Orcia alla fine del Medioevo*, Siena, Betti, 2004.

R. Stopani, *La Val d'Orcia, un'"area di strada del Medioevo",* Centro Studi Romei, 2011.

D. Torri, *et al., The recurring cycles of biancana badlands. Erosion, vegetation and human impact*, Catena, 2012.